



## *Analisi dello stato attuale della pianificazione forestale nel PNCVD e le sue aree contigue*

La gestione del patrimonio forestale nel territorio del Parco viene attuata in aderenza a quanto stabilito dalle norme di salvaguardia dello stesso (D.P.R. 05.06.1995) che sottopongono a regime autorizzativo solo il taglio dei boschi ad alto fusto ricadenti in zona 1. Per quelli ricadenti al di fuori della zona 1 e per i boschi cedui si applica l'osservanza delle indicazioni tecniche contenute nella L.R. n. 11 del 07.05.1996 e relativi allegati, nonché le più recenti modifiche e integrazioni pubblicate su B.U.R.C. del 7 agosto 2006.

Più nel dettaglio sono soggette a regime autorizzativo, secondo il D.P.R. del 5 giugno 1995 pubblicato sulla G.U. Serie Generale n. 181 del 04.08.1995 le seguenti attività:

Zona 1: i Piani forestali, l'apertura di nuove piste forestali e i tagli di utilizzazione dei boschi governati a fustaia (art. 6, comma 1, lettera e dell'allegato A del suddetto D.P.R.)

Zona 2: i Piani forestali e l'apertura di nuove piste forestali (art. 7, comma 1, lettera e dell'allegato A del suddetto D.P.R.)

Nello stesso D.P.R. all'articolo 5 comma 3, è specificato che «Le utilizzazioni boschive ricadenti all'interno del perimetro del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano vengono autorizzate dall'autorità competente territorialmente secondo le normative regionali vigenti in materia» che, nella fattispecie, sono rappresentate dalla L.R. n. 11/96 e sue successive modifiche.

I patrimoni silvopastorali dei Comuni sono, inoltre, gestiti in aderenza ai piani economici o ai piani di assestamento forestale (P.A.F.), redatti ai sensi della citata L.R. 11/96. Si tratta di documenti tecnici redatti da liberi professionisti in cui si prescrivono interventi di taglio (ripresa) nelle unità di gestione rappresentate dalle particelle forestali. Questi sono sintetizzati in un piano dei tagli, e si prevedono opere di miglioramento fondiario riguardanti tutto il patrimonio silvopastorale di proprietà del Comune. I PAF hanno, in genere, durata decennale e sono sottoposti a valutazione tecnica e ad approvazione da parte del Comitato Tecnico Regionale. Dal momento della loro pubblicazione sul B.U.R. della Regione Campania possono essere considerati piani in vigore con valore di legge, vale a dire hanno valore prescrittivo ed equiparati a Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale.

Nei patrimoni comunali ove il piano economico è scaduto o assente, i prelievi legnosi avvengono secondo le indicazioni della L.R. 11/96 che, a questo riguardo, impongono prelievi legnosi pari al 50% della ripresa prescritta media del decennio precedente.

I PAF sono redatti con finanziamento a totale carico della Regione Campania e, al fine di evitare previsioni di tagli boschivi discrepanti con le finalità di tutela del Parco, negli ultimi anni la loro revisione è stata oggetto di disamina tecnica anche da apposita Commissione istituita presso l'Ente. Nella fase di transizione, per quanto concerne i tagli condotti secondo le prescrizione dettate da PAF redatti prima che entrassero in vigore le norme di salvaguardia, in diversi casi l'Ente Parco ha dovuto ricorrere allo strumento dell'indennizzo per garantire la tutela dei più importanti patrimoni boscati.

In linea generale la gestione pianificata dei patrimoni silvopastorali mediante PAF riflette molto da vicino le caratteristiche geografiche del Parco: pressoché assenti nei comuni costieri, in vigore o scaduti nella gran parte dei comuni del Cilento interno. Questa discrepanza si spiega con la circostanza che i bilanci dei comuni costieri possono contare su entrate significative derivanti dalle attività turistiche balneari. Per quelli delle aree interne, invece, gli introiti derivanti dai tagli boschivi rappresentano una voce significativa, se non la principale in alcuni anni, del bilancio comunale. A voler registrare un trend generale, peraltro non supportato da dati quantitativi difficili da reperire, si può affermare che a fronte di una progressiva contrazione delle risorse finanziarie trasferite dallo Stato ai Comuni, ha fatto riscontro un progressiva valorizzazione meramente strumentale dei beni patrimoniali silvopastorali. Si fa notare come l'abolizione di alcune tasse comunali, paventata da alcuni gruppi politici a livello nazionale, farebbe aumentare la pressione economica sul bosco nei comuni interni, peraltro soggetti ad un declino demografico che non mostra inversioni di tendenza.

Tutte le proprietà forestali private sono prive di strumenti di pianificazione forestale e sono soggette alla normativa della L.R. 11/96. Ovviamente le fustaie di proprietà privata ricadenti in zona 1 sono anch'esse soggette ad autorizzazione da parte dell'Ente Parco.

Le piantagioni a rapido accrescimento di specie esotiche (conifere, eucalitti), realizzate da privati o società, nell'ambito del Progetto Speciale n. 24 dell'ex CASMEZ sono, invece, gestite secondo un piano di coltura con valore prescrittivo e sono considerate piantagioni a carattere transitorio e non permanenti come accade per le aree boscate vere e proprie.

Negli anni più recenti si deve segnalare, inoltre, che le aree forestali di maggior pregio risultano incluse nei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e/o Zone di Protezione Speciale (ZPS) o Zone di Conservazione della Fauna della Rete Natura 2000 (Direttiva Habitat 21 maggio 1992 n. 43 - CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche e Direttiva Uccelli 2 aprile 1979 n. 409 - CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici) che possono interessare anche le aree contigue del Parco. Molti dei SIC del parco comprendono habitat prioritari e/o specie di fauna vertebrata e invertebrata definite vulnerabili secondo i repertori stilati dalle varie direttive europee.

Di seguito si allega l'elenco dei SIC compresi nel parco e nelle aree contigue ed una mappa sintetica in cui è riportata la localizzazione dei siti.

**SITI DI INTERESSE COMUNITARIO (SIC) COMPRESI NEL TERRITORIO DEL PNCVD ED AREE CONTIGUE**

Alta Valle del fiume Bussento: comuni di Sanza e Caselle in Pittari;

Alta Valle del fiume Calore Salernitano: comuni di Felitto, Castel San Lorenzo, Roccadaspide, Castelcivita, Aquara, Bellosguardo, Sant'Angelo a Fasanella, Roscigno, Sacco, Ottati, Corleto Monforte, Magliano Vetere, Laurino;

Balze di Teggiano: comuni di Teggiano e S. Rufo;

Basso corso del fiume Bussento: comuni di Morigerati, Santa Marina, Torre Orsaia;

Capo Palinuro: comune di Centola;

Fasce litoranee a destra e sinistra del fiume Sele: comuni di Capaccio ed Eboli;

Fascia interna di costa degli Infreschi e della Masseta: comuni di Camerota e San Giovanni a Piro;

Fiume Alento – comuni di Cicerale, Stio, Monteforte Cilento, Rutino, Castelnuovo Cilento, Perito, Lustra, Casalvelino, Omignano;

Fiume Mingardo: comuni di Centola, Camerota, Celle di Bulgheria, Roccagloriosa, Laurito, Alfano, Rofrano;

Fiume Tanagro tra Pertosa e Contursi: comuni di Contursi, Pertosa, Auletta, Buccino, Sicignano degli Alburni;

Foce del fiume Sele: comuni di Capaccio ed Eboli;

Grotta Morigerati: comune di Morigerati;

Isola di Licosa: comune di Castellabate;

Lago Cessuta e dintorni: comune di Montesano sulla Marcellana;

Montagne di Casalbuono: comuni di Casalbuono, Tortorella, Casaletto Spartano, Torraca, Sanza;

Monte Bulgheria: comuni di Camerota, San Giovanni a Piro, Roccagloriosa, Celle di Bulgheria;

Monte Cervati, Centaurino, Montagne di Laurino: comuni di Sanza, Monte San Giacomo, Sassano, Piaggine, Valle dell'Angelo, Laurino, Rofrano, Alfano, Caselle in Pittari, Campora;

Monte della Stella: comuni di Sessa Cilento, Omignano, San Mauro Cilento, Pollica, Serramezzana;

Monte Licosa e dintorni: comune di Castellabate;

Monte Motola: comuni di Teggiano, Sacco, Monte San Giacomo, Piaggine;

Monte Sacro e dintorni: comuni di Novi Velia, Rofrano, Cannalonga, Laurito, Montano Antilia;

Monte Soprano e Monte Vesole: comuni di Capaccio, Roccadaspide, Monteforte Cilento, Magliano Vetere, Felitto, Trentinara;

Monte Tresino e dintorni: comuni di Agropoli e Castellabate;

Monti Alburni: comuni di Postiglione, Sicignano degli Alburni, Ottati, Petina, Corleto Monforte, Castelcivita, Polla, Sant'Angelo a Fasanella, Sant'Arsenio, San Rufo, San Pietro al Tanagro, Controne, Aquara;

Monti della Maddalena: Montesano sulla Marcellana, Padula, Sala Consilina, Atena Lucana;

Parco Marino di S. Maria di Castellabate: comuni di Castellabate e Montecorice;

Parco Marino di Punta degli Infreschi: comuni di Centola, Camerota, San Giovanni a Piro;

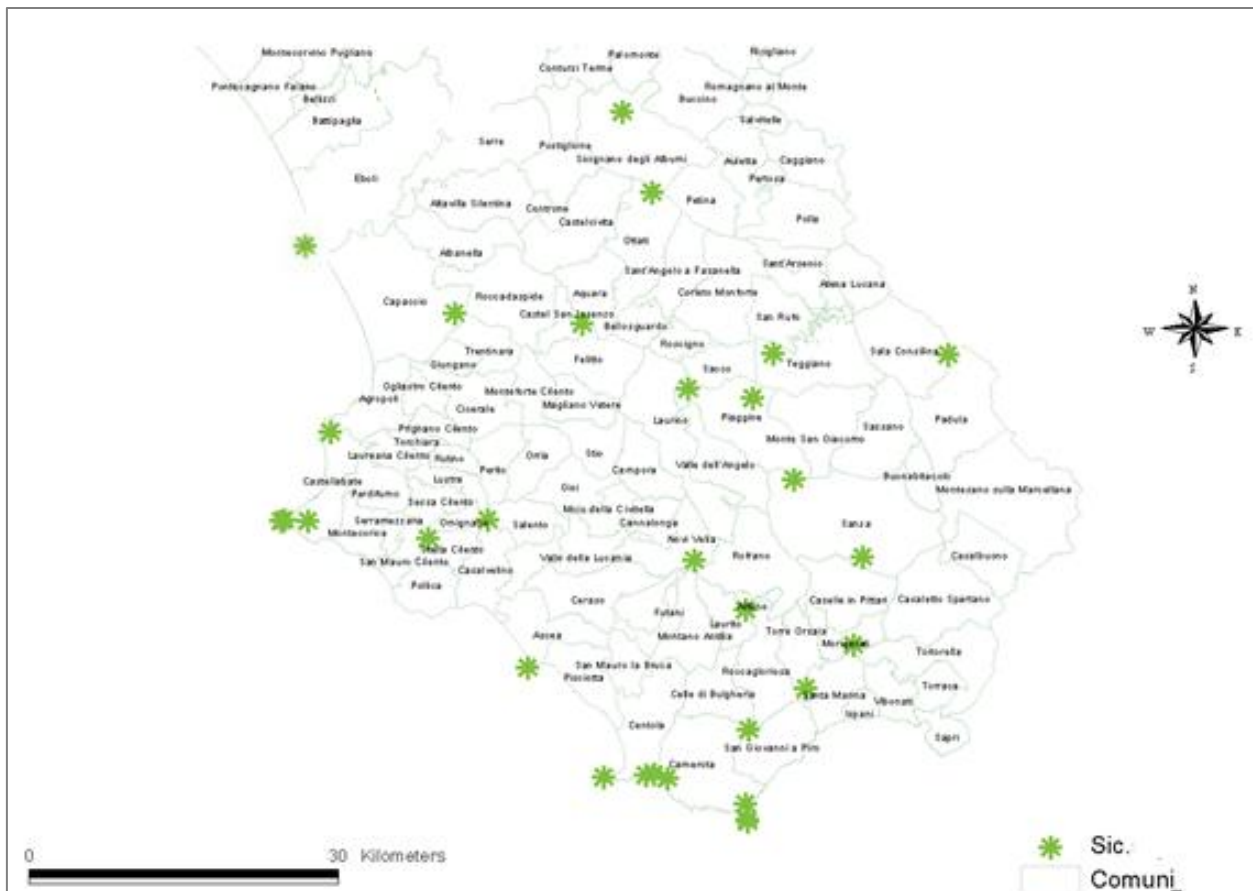
Pareti rocciose di Cala del Cefalo: comune di Camerota;

Pineta di Sant'Iconio: comune di Camerota;

Rupi costiere della costa degli Infreschi e della Masseta: comuni di Camerota e San Giovanni a Piro;

Scoglio del Mingardo e spiaggia di Cala del Cefalo: comune di Camerota;

Stazione a Genista Cilentana di Ascea: comune di Ascea



In queste aree la gestione forestale deve perseguire criteri di sostenibilità, vale a dire i prelievi legnosi devono essere inferiori al saggio di accrescimento del bosco, e devono migliorarne la sua multifunzionalità. Le attività selvicolturali devono, inoltre, garantire la conservazione degli habitat e delle specie presenti. Per questo motivo i progetti di tagli boschivi sono sottoposti a valutazione di incidenza (ai sensi dell'all. G previsto dall'art. 5, comma 4 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357).

Nell'ottica di costruzione delle Reti dei Boschi, si segnala la più recente iniziativa promossa dall'Ente Parco riguardante la Rete dei Boschi Vetusti. Al momento la progettazione riguarda un pool di 11 boschi, dislocati nei territori montani interni, di varia estensione e rappresentativi delle diverse tipologie forestali presenti sul territorio. A questo riguardo si osserva che tutti i boschi considerati sono spesso costituiti da formazioni forestali degli stadi serali intermedi e, per cause antropiche, risultano ben lontani dal possedere caratteri di vetustà.

Per tale motivo non si esclude che alcuni di essi possano essere ridefiniti nella loro funzione alla luce della costituzione della Rete Nazionale dei Boschi Vetusti.

Si segnala, inoltre, che l'ente parco ha attribuito con specifico progetto l'attività di monitoraggio della Rete dei Boschi Vetusti del parco che sarà cruciale nel definire l'idoneità di ciascuno bosco a far parte di quella nazionale.

Pertanto, in attesa dell'approvazione definitiva del Piano di gestione del parco e di una eventuale revisione della zonizzazione, la gestione forestale si realizza concretamente attraverso l'elaborazione di piani di assestamento forestale conformi alle normative regionali vigenti in materia forestale e alle norme di salvaguardia del decreto istitutivo del parco.

Ai fini specifici della tematica dell'antincendio boschivo è opportuno rilevare che le formazioni arbustive mediterranee, non avendo interesse economico diretto, non sono normalmente oggetto di alcuna pianificazione forestale e quindi non vengono gestiti secondo normative esplicitamente definite. Le stesse formazioni sono altresì quelle maggiormente interessate dalla ricorrenza del fuoco ed in cui l'accumulo di biomassa è direttamente associato al regime degli incendi.

In conclusione si ritiene che, ai fini della lotta antincendio, la gestione della risorsa forestale, nell'ambito della selvicoltura preventiva, costituisce un elemento di riduzione del rischio poiché modifica la struttura spaziale del combustibile e di conseguenza la facilità di propagazione del fuoco. Al contrario, le aree di macchia e quelle arbustive in generale non presentano una gestione finalizzata alla riduzione del rischio e richiedono un approfondimento della problematica gestionale in relazione alle cause di incendio.